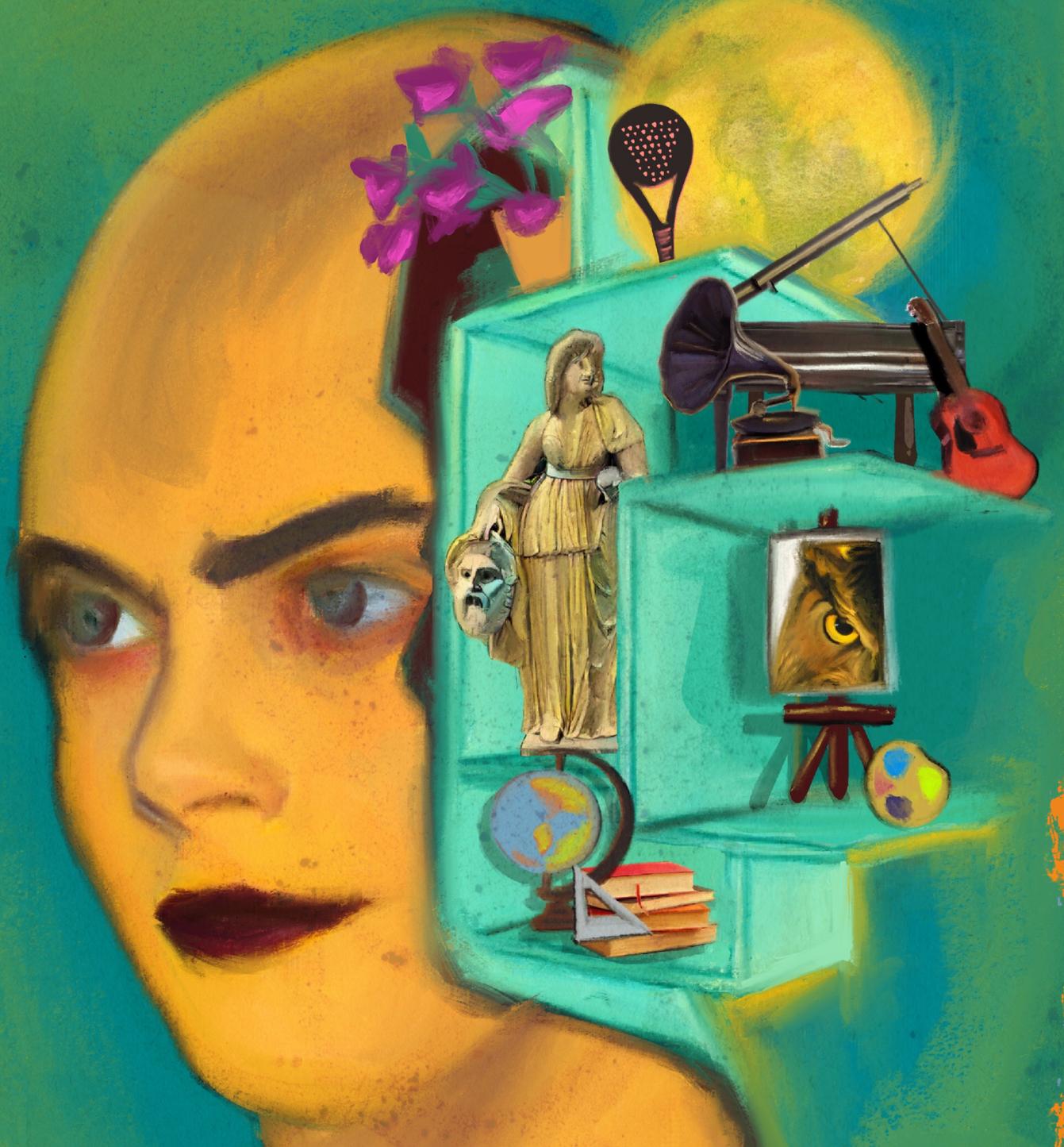


ARGomenti



PSICHE CON VISTA



EDITORIALE

Un diritto negato

di Alfredo Sprovieri

Le parole da scegliere per connettere in un percorso di senso la nostra mente e il nostro corpo appaiono ormai affastellate a una collezione di stereotipi e pregiudizi che inquinano il discorso pubblico in maniera apparentemente irrecuperabile. Non è stato sempre così. Concetto Marchesi nel 1893 ha 16 anni e studia nel liceo Spedalieri di Catania. Non gli sta bene come stanno le cose e insieme ad altri studenti decide di fondare un giornale per denunciarlo. Il primo articolo del primo numero gli costa caro: le istituzioni del tempo giudicano le parole che ha scelto diffamatorie e per queste lo condannano alla pena di due anni di prigione da scontare appena maggiorenne. Marchesi, pagato con la giustizia il conto per le sue opinioni, torna a studiare e pian piano si impone come uno dei maggiori

latinisti del paese, fino a diventare rettore dell'Università di Padova. Scrive le edizioni dell'Eneide e di altri grandi classici per le scuole di tutto lo Stivale, ma nel 1946 arriva il compito più difficile della sua vita: le madri e i padri costituenti che lavorano da due anni alle parole della Carta chiamata a dettare i principi della nuova Italia democratica gli danno due settimane per limare il testo che hanno faticosamente licenziato.

Le parole sono più importanti di quello che pensiamo. Quella che Marchesi è chiamato a completare è infatti una delle più mastodontiche imprese collettive attorno a un testo, un'opera di selezione di concetti e di tara delle parole di importanza capitale per la convivenza civile delle future generazioni. Alla fine di una riflessione

articolatissima, vengono soppesate parole e semplificati concetti in modo che per decenni rimanga chiara la direzione da intraprendere. L'articolo 36 si occupa di salute e viene approvato con queste parole: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti". Quello racchiuso nel 36 è l'unico diritto per il quale la Carta riserva l'aggettivo "fondamentale", e da questa scelta derivano precise conseguenze giuridiche che riguardano la vita di ognuno di noi: la salute nel suo intero è un diritto inalienabile, intransmissibile, indisponibile e irrinunciabile.

Siamo però oggi in grado di stabilire se questa alta volontà è stata davvero rispettata, se il diritto alla salute come benessere fisico e psichico degli individui in società è davvero garantito? È una domanda più che mai opportuna, basta dare un'occhiata ai dati più recenti. Secondo il report "Health at a Glance: Europe", nato dalla collaborazione tra l'OCSE e la Commissione europea, assistiamo infatti a "un peggioramento senza precedenti della salute mentale della popolazione, in particolare tra i giovani". L'emergenza sanitaria legata alla pandemia da Covid-19 ha infatti esacerbato i fattori di rischio associati ai problemi di salute mentale, indebolendo allo stesso tempo i cosiddetti fattori protettivi: ne deriva che i casi di ansia e depressione tra la popolazione giovane si presentano raddoppiati rispetto al periodo pre-pandemico. Inoltre, da un'indagine sulla salute mentale e il benessere, condotta da Ipsos e promossa dal Gruppo Axa su un campione di 30.600 persone di età compresa tra i 18 e i 74 anni in 16 Paesi, risulta che l'Italia presenta la più bassa percentuale di per-

sone che avvertono uno stato di pieno benessere mentale.

In Italia, il diritto alle cure psichiatriche è stabilito per legge. Con decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 12 gennaio 2017, la salute mentale figura tra i Lea, ossia i Livelli essenziali di assistenza, ma di fatto ancora oggi nel nostro Paese per una larga fetta di popolazione non è possibile accedere alle cure. Sempre più

italiani e italiane non riescono ad accedere alle attenzioni di cui sentono il bisogno e ovviamente la forbice fra le aree più sviluppate e quelle meno sviluppate del paese si allarga sempre di più. Per quanto riguarda le regioni, infatti, il tasso di strutture territoriali psichiatriche è pari a 2,5 su 100mila abitanti: la Basilicata, con un

minimo di 0,8 strutture territoriali per 100.000 abitanti è ultima, mentre il Friuli-Venezia Giulia, guida la classifica con 8,4 strutture (+239,3%). Una serie di dati allarmanti, che dicono in maniera chiara quanto ci sia ancora da fare e con quale urgenza. Insomma, è nei fatti quanto sia importante parlare di salute mentale e che non si fa abbastanza e abbastanza bene: le pagine che seguono rappresentano il nostro piccolo, ma faticato contributo in direzione ostinata e contraria. La salute mentale come tema declinato dalle civiltà antiche e nella contemporaneità attraverso le sfaccettature delle arti visive, della musica, dello sport ha impegnato la redazione di Argomenti per mesi affinché si generasse una goccia di quella che speriamo diventi presto la tempesta culturale di cui c'è bisogno. Se ci è costato qualche errore e, come cantava De André, un po' di sangue dal naso, è solo perché troppo forte lo abbiamo sognato.



LO DICONO I FATTI: DI SALUTE MENTALE BISOGNA PARLARNE DI PIÙ E MEGLIO

ARGOmenti

2

EDITORIALE

di Alfredo Sprovieri

5

ARGONEWS

di Redazione

6

C'ERA UNA VOLTA LA FRENITE

di Emanuele Giuliani

8

ARGONAUTA

a cura di Silvia Nobili

10

LE VITE DEGLI ALTRI

di Zeno Canulli

12

UN TÈ CON

di Redazione

14

L'ART BRUT

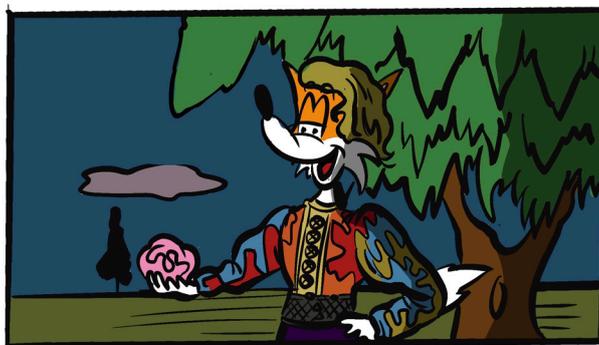
di Gael Saponi

16

MUSICA

di Giada Mazzarini

LEGGEREZZE



di Taf e Manuel Di Bartolomeo



VISITA argolab2.it

ARGONEWS

INCONTRIAMOCI AL CROCCICCHIO

Lo Spazio Potenziale per Giovani Adulti "Argo-lab" si trova a Torre Maura dal 2021, in questo quartiere abbiamo deciso di fare dei murales che abbiamo presentato al pubblico il 21 aprile 2023. Quattro muri che rappresentano varie specie di animali suddivise secondo gli elementi (Acqua, Aria, Terra). In ognuno di essi, insieme agli animali, ci sono degli elementi umani e degli "intrusi". Abbiamo chiamato questo luogo "Il Croccicchio", che significa incrocio, con l'idea che possa essere un punto d'incontro anche per le persone, non solo per i soggetti rappresentati. Anche noi, durante la realizzazione durata un anno, abbiamo incontrato e incorporato diverse realtà del territorio: ColorOnda, in particolare Mario, ci ha spiegato la tecnica della pittura su muro e la teoria dei colori; Soledad ha dipinto la figura femminile nel muro della Terra; Ivan ha costruito delle installazioni sonore sui muri.

Gli abitanti del quartiere hanno accolto il nostro progetto con entusiasmo e durante l'inaugurazione i bambini hanno pitturato una piccola parte del muro partecipando a quello che ricorderemo come un momento di festa e di condivisione. La nostra attività non finisce qui, abbiamo intenzione di riportare il cinema a Torre Maura, con lo scopo più generale di rivitalizzare la periferia arricchendola di contenuti culturali.



CENT'ANNI DI TORRITUDINE

Venerdì 28 luglio nel nuovo spazio Il Croccicchio di via delle Pispole si è tenuta la prima proiezione di "Cent'anni di Torritudine", il documentario inedito sulla storia del quartiere Torre Maura realizzato dal laboratorio arti visive dello Spazio Potenziale Argolab. Nel centesimo anno della sua edificazione, il laboratorio ha iniziato un'indagine documentaristica alla ricerca delle origini del quartiere in cui opera. Ascoltando le voci degli abitanti e incontrando le realtà attive sul territorio l'indagine attraversa le trasformazioni del quartiere: fra i ricordi delle vecchie generazioni e le speranze delle nuove. Una storia centenaria che ha ancora tanto da dire.

C'ERA UNA VOLTA LA FRENITE

L'approccio ai disturbi mentali nelle civiltà classiche

di Emanuele Giuliani

I disturbi psichici per come li conosciamo hanno origine in tempi piuttosto recenti. Dall'antichità fino all'epoca moderna, non era raro infatti imputare presunti disturbi mentali e neurologici a delle cause soprannaturali, magiche o religiose. Ciò nonostante, nelle cosiddette civiltà classiche greca e romana vi era già una conoscenza di alcuni quadri clinici con presenza di sintomi di tipo psichiatrico, quali deliri e allucinazioni. Le tre principali diagnosi erano dette phrenitis, melancholia e mania. Seppure la medicina classica spiegava spesso tali patologie attribuendole a squilibri, o discrasie tra fluidi corporei detti "umori" - quindi con cause non necessariamente attribuite al cervello - le varie opere dei diversi autori hanno riportato una serie di sintomi comuni dei quali nel corso dei secoli si è riusciti ad avere una connotazione sempre più precisa. La prima di queste psicopatologie, la phrenitis, venne descritta per la prima volta dalla scuola di Ippocrate, nell'antica Grecia, ovvero il "Corpus Hippocraticus", gli allievi del medico più famoso dell'antichità. La descrizione comprendeva una serie di sintomi nei quali figurava sempre la febbre, oltre a dolori nell'addome e nella testa, mutismo, movimenti irrazionali e continui delle mani e delle dita, quest'ultimi definiti in greco "car-

phologia" e "crocidysmos".

Areteo di Cappadocia era un influente medico dell'antica Grecia, seppur vissuto nell'epoca dell'impero romano. Esponente della eminente scuola eclettica, ha descritto con maggiore accuratezza i deliri dovuti alla phrenitis, descrivendoli come uno "sconvolgimento del pensiero" che non permette al paziente di resistere ai fattori irritanti. Queste scoperte seguono quelle anatomiche del III secolo a.C. di medici dell'antica Grecia che studiavano la trasmissione delle sensazioni attraverso i nervi ed il cervello come base del sistema nervoso. Areteo inoltre, ha descritto altre patologie di tipo neurologico: l'epilessia, la paralisi, la vertigine e la cefalea.

Galeno, medico romano scopritore di molte parti anatomiche del sistema nervoso, identificò anche diverse attività cerebrali: l'interpretazione di ciò che vedono gli occhi ("fantasia"), la memoria, la reminiscenza, la comprensione, l'intelligenza e il giudizio. Il suo studio della phrenitis lo portò a considerare l'esistenza di due forme distinte della malattia, entrambe accompagnate da febbre. Nel primo la memoria e l'interpretazione degli stimoli visivi rimane illesa, mentre la facoltà



la phrenitis, venne descritta per la prima volta dalla scuola di Ippocrate



Celio Aureliano le attribuisce quattro sintomi: alienazione mentale, febbre, carphologia e crocidysmus

mentale risulta compromessa con una sostanziale incapacità di intendere e di volere. La seconda forma, dalla quale fu affetto lui stesso in giovane età, viene descritta come risultato di uno stato febbrile eccessivo, che causa allucinazioni, ma senza arrecare danni alla ragione e alla memoria. Anche Galeno attribuiva alla phrenitis cause analoghe alle teorie umorali ippocratiche, proponendo nuove terapie, tra cui la "venesezione", antica pratica atta a liberare il corpo da fluidi eccessivi.

Celio Aureliano, vissuto in un periodo posteriore a tutti gli altri medici elencati (V secolo d.C.) attribuisce alla phrenitis quattro sintomi necessari per essere definita tale: alienazione mentale, febbre, carphologia e crocidysmus. Come conferma anche "Concepts and Treatments of Phrenitis in Ancient Medicine", uno studio di Glenda Camille McDonald, la phrenitis era indubbiamente la malattia psichiatrica più citata in antichità, spesso descritta insieme alla mania e alla melancholia. La mania (dal greco "irascibilità, pazzia, furia"), definita dai medici romani con la parola furor, spesso indicava una malattia simile alla phrenitis, ma senza febbre. La scuola ippocratica la definiva come uno "stato di agitazione" causato

dall'eccesso di "bile gialla", mentre la melancholia, letteralmente dal greco "bile nera", implicava un accumulo di tale umore corporeo e si manifestava con un persistente stato di paura e disperazione.

Areteo da Cappadocia descriveva insieme mania e melancholia come "un disturbo del pensiero cronico e senza febbre", intendendole in modo analogo alla scuola ippocratica. Il paziente che ne era affetto poteva passare dallo stato di melancholia allo stato di mania e viceversa, considerando la melancholia come uno stato alleviato della mania. Galeno anche si basa sugli studi ippocratici per ciò che riguarda la mania e la melancholia, descrivendo la prima come "un'eccitazione patologica accompagnata da sensazioni simili a punture", mentre la seconda come una "sensazione di paura e sconforto con la presenza di idee bizzarre ed ossessive". Un'idea innovativa di Galeno, rimasta ignorata per secoli, è l'attribuzione dello stress psicologico alla nascita e l'evoluzione delle malattie psichiatriche, seppure le cause "reali" venivano ricercate seguendo la teoria dei fluidi corporei. Celio Aureliano, definisce "mania" un quadro clinico simile alla phrenitis ma senza la presenza di febbre, causato da fattori interni al corpo umano o da fattori sovranaturali e spirituali. Al tempo stesso riesce a definire la melancholia in maniera molto dettagliata rispetto ai predecessori, definendo due fattori: l'angoscia a livello psicologico e la delusione a livello emotivo. I sintomi da lui descritti sono quindi: angoscia, apatia, silenzio, avversione al mondo circostante, idee autolesionistiche, diffidenza e sensazione di tristezza.

Gli stessi romani riuscirono anche a inserire nel proprio codice giuridico le scoperte mediche di questo periodo storico. Coerenti alla loro civiltà giuridica, nel "Corpus Iuris Civilis" infatti, stabilivano che eventuali patologie psichiatriche potessero rappresentare delle attenuanti ai reati commessi. Ulteriori leggi regolamentavano inoltre la possibilità del malato di sposarsi, divorziare, disporre della proprietà, scrivere un testamento e testimoniare. Infine, nell'età dell'imperatore Giustiniano, quando già l'impero era suddiviso in Impero d'Oriente e Impero d'Occidente, i malati psichiatrici rimasti senza cura vennero internati negli istituti per i poveri e gli infermi.

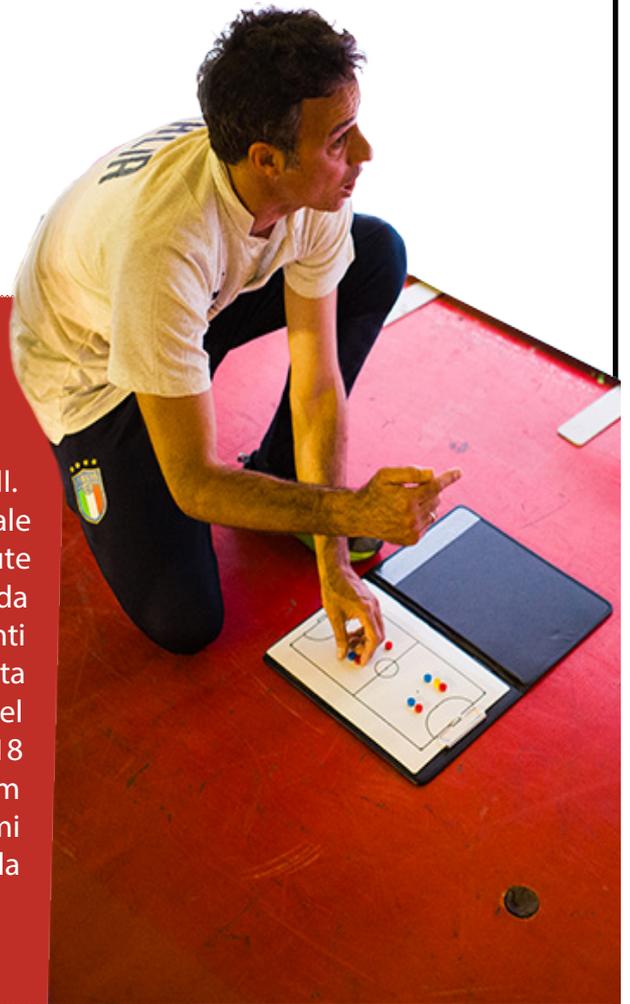


ARGONAUTA

Crazy for football, "INSIEME SI VINCE!"

A cura di Silvia Nobili

Enrico Zanchini è stato un giocatore di calcio a 5 in varie categorie e società tra cui, in serie A, Roma RCB poi Labaro Roma e Marino calcetto, oggi è allenatore federale di calcio a 5 e istruttore di scuola calcio con diploma FIGC-CONI. Dal gennaio 2016 è Commissario Tecnico della Nazionale italiana di calcio a 5 per persone con problemi di salute mentale, una selezione sul territorio nazionale composta da ragazzi con una patologia psichiatrica certificata provenienti prevalentemente dai centri di salute mentale sparsi in tutta Italia. Dopo un terzo posto ai campionati del Giappone nel 2016, Zanchini ha guidato i suoi ragazzi al titolo nel 2018 (foto nella pagina successiva). Sulla vittoria della Dream World Cup, il campionato mondiale di calcio a 5 per problemi di salute mentale, sono stati girati prodotti per il cinema e la tv premiati dal pubblico e dalla critica.



“Forse quello calcistico è uno dei pochi ambienti della loro vita in cui non sono considerati pazienti, ma giocatori... quindi vengono valutati soltanto da un punto di vista tecnico, tattico, atletico e che riguarda il loro rendimento sul campo e nello spogliatoio”. Parole di Enrico Zanchini, Commissario Tecnico e allenatore di “Crazy for Football”, la Nazionale Italiana di calcio a 5 per persone con problemi di salute mentale.

L’iniziativa parte dallo psichiatra Santo Rullo nel 2016 e riceve da subito l’appoggio della FIGC, ovvero la federazione che riunisce le società e le associazioni sportive che si dedicano alla pratica del gioco calcistico in Italia. Il regista Volfango De Biasi, già nel 2016, ha girato un documentario dal titolo “Crazy for Football – Matti per il Calcio”, portando sul piccolo schermo il metodo di allenamento di Zanchini che appare fin da subito un uomo che

non riserva un trattamento speciale, ma anzi li motiva ad alzare sempre più l’asticella con il suo carattere forte e determinato, talvolta duro e per questo senza pregiudizi.

A questo proposito, così Zanchini definisce il suo approccio alla squadra: “Semplicemente mi approccio come farebbe un qualunque allenatore con i suoi giocatori, credo sia proprio questo il segreto che mi ha portato a instaurare il bel rapporto che ho con i ragazzi. Ho un modo di fare molto direttivo, diretto, qualche volta severo... ma anche pronto alla battuta, allo scherzo, alla comprensione... privo di pietismi; è stato importante trattare tutti con professionalità, stimolare i ragazzi e fin da subito trasmettergli le regole di un gruppo, l’importanza dei ruoli e valorizzare le qualità del singolo senza mai che le esigenze personali condizionino il bene collettivo”. La squadra è composta da elementi forti e pieni di carattere

e personalità che emerge fortemente in soli 75' di pura normalità: davanti all'estranea macchina da presa ognuno di loro è se stesso, vive momenti alti e bassi fino a prendere sempre più consapevolezza della sua importanza nel gioco di squadra e della sua forza, sia atletica che interiore. Non ci sono dunque sotterfugi, a partire dalle selezioni guidate dal dottor Rullo, Zanchini e Vincenzo Cantatore (ex pugile e preparatore atletico), il documentario è colmo di purezza, dedizione e tensione, sentimenti che porteranno la squadra a partecipare al campionato mondiale prima svoltosi in Giappone, e poi alla vittoria della seconda edizione a Roma e rinominata "Dream World Cup".

La Dream World Cup ha fatto sì che giocatori con problemi mentali si riunissero e sfidassero, ma la Nazionale Crazy For Football non si ferma e sogna sempre più in grande: "Abbiamo fatto venire il Senegal in Italia e giocato una splendida amichevole insieme. A luglio 2023 c'è stata una partita contro la Nazionale Attori che abbiamo vinto 10 a 2 – ricorda Zanchini – e il livello organizzativo sta crescendo sempre di più e ad oggi possiamo garantire ai ragazzi provenienti da tutta Italia di venire ai ritiri a costo zero perché il progetto Crazy For Football si fa carico delle spese di trasferimento, vitto e alloggio. Il nostro obiettivo più grande è però quello di far capire che una persona affetta da problemi di salute mentale può comunque essere fortissima in campo e rendere ad altissimi livelli pur avendo un disturbo ossessivo compulsivo, la depressione... cerchiamo di fare questo, di inserire i nostri ragazzi in squadre di calcio a 5 o a 11 che giochino campionati di selezione, serie B...".

Enrico ci dice che sente di aver dato meno cose alla Nazionale rispetto a quante ne ha ricevute: stare a contatto con persone che

hanno così tanto da dare lo rende costantemente orgoglioso e gli riempie il cuore di gioia. Pur non conoscendo a livello professionale il mondo della salute mentale, sta imparando molto stando a contatto con loro e con i professionisti della sanità.

Non sono sicuramente mancati dolorosissimi momenti di difficoltà. Come la scomparsa di Antonio, un giocatore che la squadra ha ricordato organizzando una partita a Filogaso, il suo paese d'origine, in sua memoria. Crazy For Football offre innanzitutto un livello altissimo di sport, con uno staff di prim'ordine sotto il punto di vista puramente sportivo che offre quindi ai ragazzi che ne fanno parte un'esperienza con livelli di motivazione alti, che si dimostrano di grande aiuto sia da un punto di vista fisico sia mentale. "Il calcio a 5 poteva essere lo sport più complicato da approcciare, perché non lo conoscevano e perché è uno sport molto peculiare, che necessita di una



tecnica specifica, di grande organizzazione tattica, di applicazione mentale a livelli altissimi. La concentrazione gioca un ruolo fondamentale infatti, e anche perché il campo è piccolo ogni errore è punito con grande velocità: la sfida era difficile, ma è stata vinta da tutti insieme non solo come una partita, ma come una vera e propria battaglia di civiltà".

LE VITE DEGLI ALTRI

Cos'è la FOMO e perché riguarda i nostri social

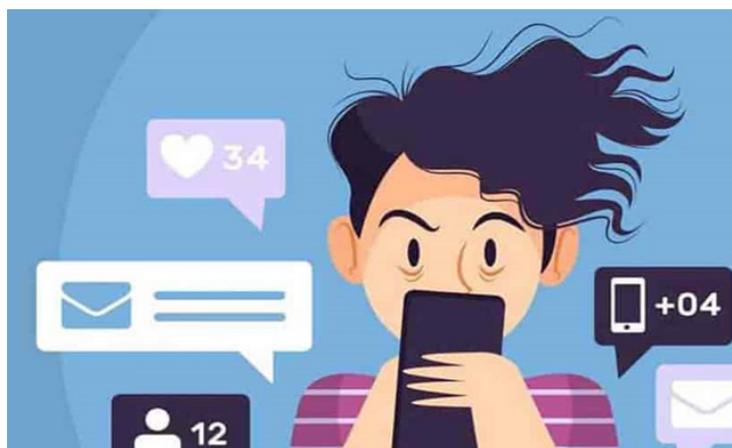
di Zeno Canulli

Passi gran parte della tua giornata sui social con la paura di rimanere indietro con le ultime serie uscite su Netflix, o di non essere aggiornato sull'ultimo album dell'artista di cui tutti i tuoi amici parlano? Potresti aver incontrato la FOMO. Ma di cosa si tratta? Dall'inglese "Fear Of Missing Out", questo termine compare già nel 2004 e fa il suo ingresso nell'Oxford Dictionary nel 2013. Nello stesso anno degli psicologi britannici hanno elaborato questa definizione: «Una preoccupazione pervasiva che gli altri possano avere delle esperienze appaganti dalle quali si è tagliati fuori».

Mayank Gupta, psichiatra dell'università di Clarion e **Aditya Sharma** ricercatore dell'università di Pittsburgh nel 2021 hanno pubblicato una ricerca scientifica che fornisce una panoramica sulle origini della FOMO e la sua relazione con la salute mentale. La ricerca spiega che oggi più che mai, con la diffusione delle nuove tecnologie, siamo tutti esposti a molti dettagli riguardo la vita altrui; in questa condizione, ognuno finisce per fare i conti con il dubbio di non aver fatto abbastanza nella propria vita.

Gli scienziati spiegano che la FOMO include due processi; inizialmente, la percezione di perdersi qualcosa, poi subentra un comportamento compulsivo volto a mantenere le relazioni sociali. L'aspetto sociale della FOMO, infatti, può essere descritto come bisogno di appartenenza e formazione di relazioni interpersonali forti e stabili. Per

quanto riguarda gli aspetti medici, invece, si è osservato che la FOMO può essere associata a una serie di sentimenti ed esperienze di vita negativa come problemi con il sonno, tensione emotiva, perdita di capacità mentali ed effetti negativi sul benessere fisico, come ansia e mancanza di controllo emotivo.



Negli ultimi sette anni la ricerca scientifica si è concentrata sullo stabilire i legami della FOMO e la salute mentale. Su questa relazione è stato particolarmente interessante osservare cosa è successo durante il periodo della pandemia.

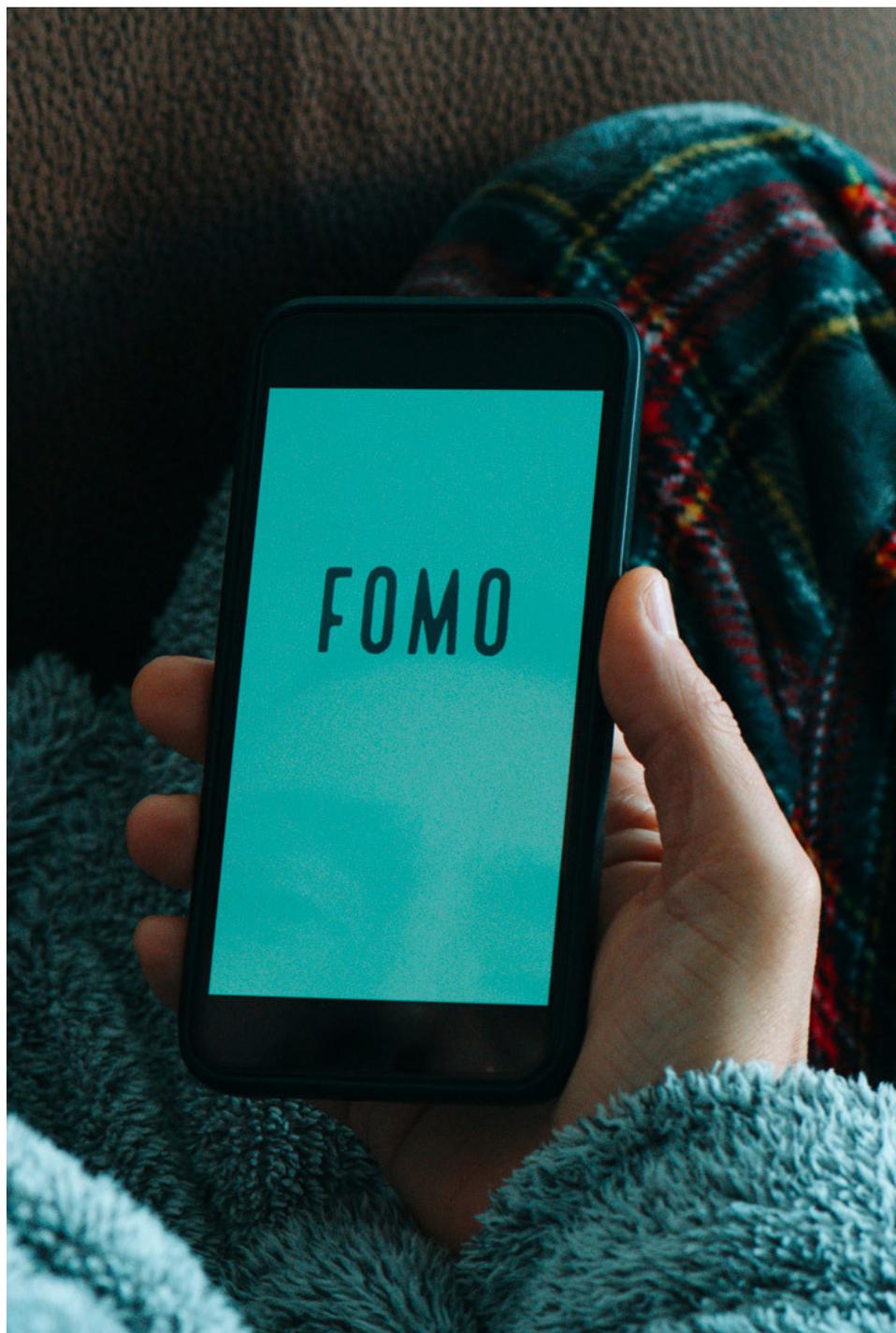
Due esperti di marketing, **Ceren Hayran**, ricercatore di Istanbul e **Lalin Anik**, ricercatrice della Virginia (USA), in uno studio del 2021 sulla correlazione tra FOMO e pandemia hanno fatto un'osservazione: «Ci si sarebbe aspettato di vedere una diminuzione

RECENTI RICERCHE DIMOSTRANO CHE LA PANDEMIA HA AUMENTATO LA DISTANZA DALLE ESPERIENZE REALI

o addirittura la scomparsa della FOMO in un periodo in cui le persone sono state limitate nei loro movimenti e nelle loro interazioni. Al contrario, abbiamo scoperto che la FOMO non è scomparsa, ma è stata sostituita da una nuova versione virtuale, "paura di essere tagliati fuori" dalle attività online, con nuove preoccupazioni per la salute».

Questo fenomeno è arrivato sulla bocca di tutti in seguito a una dichiarazione di **Victoria De Angelis**, bassista dei Måneskin (4,1 Mln di follower su Instagram), nella trasmissione radiofonica Say waaad? di Radio DEEJAY: «Io ho la peggiore FOMO del mondo» ha detto, «devo uscire ogni giorno perché se no ho paura di perdermi qualcosa». Ha poi raccontato di una serata in cui era rimasta in albergo per la stanchezza, mentre il chitarrista della band Thomas Raggi (1,7 Mln di follower su Instagram) era a casa di Madonna a New York, dicendo: «Poi mi manda un messaggio e mi fa salire la FOMO».

«Più alto è il coinvolgimento in attività digitali, più saranno alti i livelli di FOMO percepita, il che a sua volta porta a una frequentazione ancora più assidua sui social media», dicono ancora gli studiosi Hayran e Anik. Che sia la preoccupazione di perdersi un'esperienza



nel mondo reale, o virtuale e per non entrare in questo circolo vizioso, una buona pratica sarebbe riuscire a rimanere il più possibile "staccati" dai social media.

Quindi, visto che la presenza della FOMO anche durante la pandemia ha dimostrato che essa è legata all'utilizzo delle nuove tecnologie, ed è caratterizzata dal forte bisogno di socialità, partecipare a esperienze nel mondo reale e instaurare rapporti autentici può essere il modo più sano per liberarsi di questa "paura di essere tagliati fuori".

Intervista a Massimo Cozza

“Parliamo di salute mentale senza tabù”

a cura della Redazione

Massimo Cozza è direttore del Dipartimento di Salute Mentale della Asl Roma2, che con i suoi 1 milione e 300mila abitanti è uno dei distretti sanitari più grandi d'Europa.

Secondo il suo punto di osservazione si parla abbastanza e soprattutto in maniera adeguata di salute mentale?

“Diciamo che storicamente di salute mentale se ne parla purtroppo più per gli episodi di cronaca nera, quando si attribuisce alla malattia mentale una serie di reati e crimini per cui si crea questo link fra malattia e pericolosità, che non ha evidenze scientifiche, e che però colpisce un po' l'emotività delle persone e quindi non crea dei danni rispetto al pregiudizio. Questo è il primo punto. Il secondo è che ultimamente, devo dire soprattutto dopo la pandemia, abbiamo assistito, userei la parola anche finalmente, all'imporsi di personaggi pubblici e testimonial che hanno parlato in modo positivo e propositivo della salute mentale, superando il tabù e dimostrando che se ne può uscire, che bisogna parlarne sempre più e che quindi non è una condizione da tenere nascosta con vergogna.”

Fra i principali nodi da sciogliere è indicato il sottodimensionamento del personale, da questo punto di vista, secondo lei, le cose stanno lentamente cambiando?

“La salute mentale fa parte di tutto il complesso della sanità pubblica in Italia che presenta diverse criticità sul personale e la salute mentale ne risente ovviamente. Negli ultimi anni abbiamo anche avuto problemi nella formazione medica ma è un trend che sta cambiando, ci vorrà ancora qualche anno, ma nella disponibilità cercheremo di avere una progettualità che porterà nuova linfa in tutta Italia.

Devo dire che ultimamente, proprio il parlare di salute mentale e della possibilità di curarsi di disturbi psichici alla pari dei disturbi fisici, sono convinto che aiuterà anche su questo terreno e ci aiuterà a rispondere sempre di più ai bisogni che arrivano dalla popolazione”.

La sua struttura è chiamata a coprire i bisogni di un territorio molto vasto e variegato. Quali sono i principali programmi di intervento nei quali è impegnata la sua struttura?

“Tendiamo ad agire nel territorio, è difficile fare una salute mentale centralizzata, serve una salute mentale comunitaria, quindi legata alle realtà territoriali che sono molto diverse all'interno del Dipartimento dell'Asl Roma 2. Il filo conduttore sta nel provare ad avvicinare la persona nel suo complesso, quindi una visione cosiddetta bio-psico-sociale. In questo senso stiamo sviluppando una politica di salute mentale rivolta alla fascia giovanile rivolta anche ai minori. Quindi tentiamo di concentrarci e dare la nostra priorità a questa fascia, perché è un'attività di prevenzione importantissima e anche un'attività di trattamento sempre più importante visto l'impatto che ha avuto la pandemia su questa fascia. Come strategia di risposta stiamo implementando il cosiddetto gruppo giovani che vede riuniti diversi servizi e fasce d'età e stiamo puntando molto sulla comunicazione”.

Dal punto di vista sociale quali sono i fattori ai quali bisogna prestare maggiore attenzione per aiutare la salute mentale di tutte e tutti?

“Dal punto di vista sociale il tema più importante è nella costruzione delle relazioni, il che diventa un po' l'asse portante degli interventi sociali, quindi relazioni interpersonali e cosiddette reti territoriali. Quindi il far sì che chi

ha delle problematiche non rischi più di essere escluso, ma abbia la possibilità di relazionarsi. In questo caso la parte sociale diventa di fondamentale importanza; perché se noi abbiamo anche luoghi all'interno del territorio di aggregazione, di scambio, di esperienze, di relazione affettiva, ciò diventa decisivo. Poi è ovvio che i fattori che influiscono sono quelli della vita di tutte le persone quindi: la possibilità di avere una abitazione dignitosa - e infatti noi stiamo molto investendo sull'abitare e realizzare anche l'assistenza in appartamenti - e poi anche la formazione che nei nostri centri diurni viene sostenuta con molte attività. L'ultimo aspetto è quello dell'inclusione lavorativa, per il quale ci sforziamo con una serie di attività di tirocinio. Quindi avere una casa dignitosa, una formazione e la possibilità di accedere a un lavoro sono importanti per tutti e ancor di più per chi presenta un disagio psicologico”.

Dopo la pandemia le statistiche dicono che il tema della salute mentale è particolarmente d'impatto fra i giovani adulti, in Italia più che altrove: secondo la sua esperienza quali possono essere le principali cause?

“Il dato più importante è stato la privazione di luoghi, di scambi e di relazioni, dove la scuola e l'università nella vita di tutti è stato il luogo in cui ci si metteva in relazione con l'altro in una storia di crescita. E quindi come se ci fosse stata una lunga interruzione. Questo ha creato sicuramente delle criticità che hanno poi por-



NON BISOGNA TENERSI DENTRO DI SÉ UN EVENTUALE DISAGIO: NON C'E NULLA DI CUI BISOGNA VERGOGNARSI



“Il primo gradino da compiere è parlarne con le persone con le quali già oggi c'è un rapporto di fiducia, laddove ci siano, ovviamente. Quindi non tenersi dentro di sé tutto e rimuginare sulle problematiche da soli senza esternarle. E quindi quando parlo di persone di fiducia, può essere l'amico del cuore, l'amica del cuore. Gli stessi familiari: l'importante è il grado di rapporti emotivi e di fiducia, al di là dei rapporti formali. Il secondo passaggio, se queste problematiche persistono, porta a più strade. Ci si può rivolgere al proprio medico di famiglia, dove c'è un medico di famiglia che ti conosce. Che sa la tua storia e con il quale c'è un rapporto. In alcune scuole c'è anche la possibilità dello sportello psicologico altrimenti in diversi consultori c'è il servizio di assistenza giovanile e poi c'è tutta la rete di servizi di salute mentale ai quali ci si può rivolgere anche direttamente, senza il bisogno di andare prima dal medico di famiglia”.

tato a uno sviluppo di tutto quello che è un aumento dell'utilizzo dei social con un effetto paradossale: i social significa socializzare, ma in realtà da una parte magari questo è stato utilizzato anche con senso positivo, ma da un'altra parte è diventato un rinchiodarsi in un mondo virtuale. E questo, cioè il fatto di non confrontarsi davvero con il mondo reale, con gli altri ragazze e gli altri ragazzi ha sicuramente portato delle criticità importanti nel percorso di crescita adolescenziale che è stato per una parte dei giovani un problema nel proprio percorso”.

Qual è il migliore percorso che consiglia a chi sente di aver bisogno di un aiuto per sé o per un suo caro in questa particolare fascia d'età?

LA BELLEZZA DEI MARGINI

Viaggio ai confini dell'Art Brut

di Gael Saporì

In un mondo in cui l'arte è spesso relegata a musei e gallerie, una corrente artistica invece sonda i meandri della mente umana. Si chiama Art Brut - Arte grezza, tradotto anche come "Arte spontanea" - ed è un genere di arte visiva che affonda le sue radici in Francia intorno agli anni Quaranta del secolo scorso, ed è in voga ancora oggi. Fondata da Jean Dubuffet, l'Art Brut sfida le norme sociali e artistiche, fornendo uno sfogo per l'espressione creativa a chi è spesso escluso dai circuiti tradizionali.

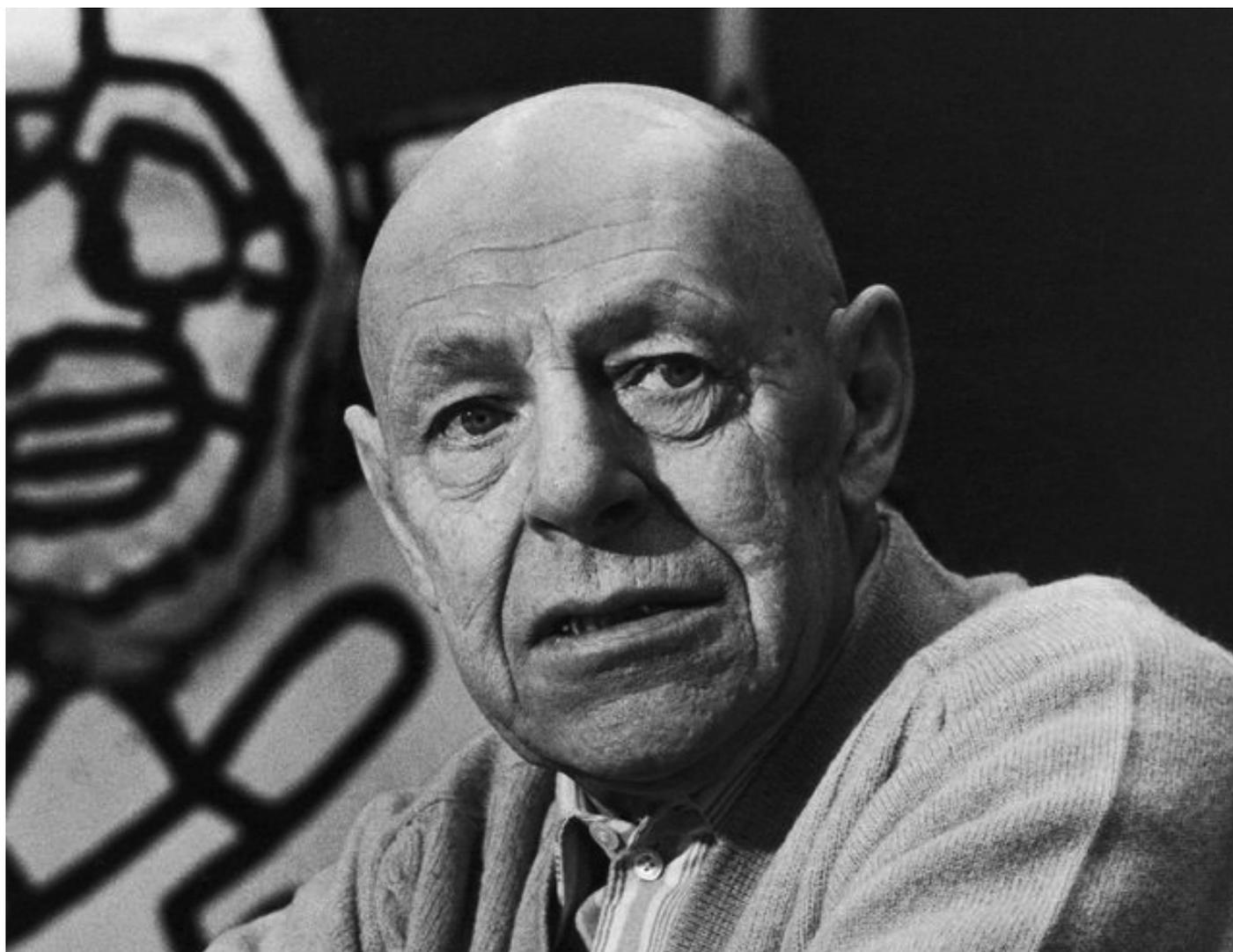
Jean Dubuffet, un pittore del XX secolo (in foto nella pagina successiva), ha gettato il seme di questa corrente artistica coniando il termine "Art Brut" per descrivere l'arte che nasce da un impulso innato, non influenzato da considerazioni culturali o sociali. Dubuffet ha cercato l'arte negli angoli più insospettabili della società: manicomi, prigioni, asili. Nel 1945 pubblica i "Cahiers de l'Art Brut" (Quaderni dell'Arte grezza) in cui analizza le prime opere raccolte: "Un'arte che ha origine nell'intima necessità dell'artista, scevra da modelli di riferimento, stilemi e percorsi accademici. Un'arte cruda, viscerale, brut come lo champagne, che non viene addolcito per mimetizzarsi e compiacere il gusto".

È il primo a coniare il termine anche se già prima di lui altri medici, psichiatri, criminologi e poeti avevano cominciato a collezionare opere di persone affette da disturbi mentali e categorie di per-

sone emarginate. Gli artisti che si annoverano tra gli esponenti dell'Art Brut esprimono un concetto d'arte unica, tipizzata dalla loro condizione umana. In Italia nella seconda metà del '900 i manicomi erano bolge dantesche che tuttavia si sono rivelati significativi laboratori di espressione artistica. L'isolamento e la marginalità hanno portato gli internati a creare opere che riflettono le loro esperienze uniche, emerse in condizioni spesso disumane. "Le scarpe dei Matti di Antonio Esposito" è un libro che ripercorre oltre un secolo di psichiatria in Italia, dalla legge del 1904 all'attuale sistema dei servizi, con una riflessione di carattere scientifico l'evoluzione della cura e del trattamento della malattia mentale in Italia.

Nell'autunno del 2022 si è tenuta a Roma una retrospettiva nei locali della "SIC12 Artstudio" nel quartiere della Garbatella che ha messo sotto i riflettori l'Art Brut. Noi di Argomenti abbiamo partecipato al vernissage, visitando le installazioni artistiche. Scendendo le scale si accedeva alla sala espositiva, dove abbiamo visto stagliarsi le opere di alcuni esponenti fra le quali d'impatto è risultata quella di un senza fissa dimora che





scrive sui cartoni da imballaggio parole e invettive contro la società. Proseguendo la visita abbiamo potuto visionare un documentario che ripercorre le opere di **Fernando Nannetti** (alias NOF4) e **Franco Bellucci**. Nannetti - ritenuto un gigante dell'Art Brut italiana - usa una semplice fibbia di cintura con cui ha inciso migliaia di metri di graffiti sul muro del manicomio di Volterra, creando un complesso linguaggio di simboli, parole e disegni. Questa "biografia di pietra" è un'affascinante narrazione della sua vita, delle sue esperienze, e di una visione del mondo unica e ricca di immaginazione.

Franco Bellucci ha trascorso gran parte della sua vita nell'ospedale psichiatrico di San Salvi a Firenze. Prima della chiusura dei manicomi era internato nell'ospedale di Volterra. Gli infermieri trovavano rubinetti smontati e dopo aver capito che si trattava dell'operato di Franco erano soliti legarlo al termosifone per evitare di sostituire altri rubinetti. Da questo trauma di essere legato è nata la sua arte spontanea:

prende qualsiasi oggetto di plastica o legno e li legava tra loro creando opere estremamente originali.

Come nel caso di Bellucci, le opere sembrano provenire dalla necessità di esprimere uno stato interiore. Per certi versi, però, può trattarsi di una sorta di scambio a senso unico nel quale il committente mette a disposizione gli oggetti da trasformare e tratta il paziente solo come una macchina d'arte che sforna pezzi da mostra. Non sappiamo, infatti, fino a che punto Franco sapeva a cosa stava partecipando. Un'artista tout court è solo colui che è cosciente di fare qualcosa che poi sarà messo in una mostra?

L'Art Brut ci offre una possibile risposta, mostrando che la creatività non ha limiti e può fiorire anche nei luoghi più impensabili. Non solo una forma d'arte, ma anche la visione di un potente strumento di inclusione e di lotta contro lo stigma.

L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA della K-POP music

di Giada Mazzarini

I K-POP è un genere musicale nato negli anni '90 in Corea del Sud. Prima che nascesse, la popolazione coreana tendeva ad ascoltare la musica popolare coreana, ovvero il Trot. In Corea del Sud, come nella maggior parte dei paesi asiatici come Giappone e Cina, gli standard da rispettare sono molti e precisi. Prendendo esempio dai canoni estetici, secondo la Corea del Sud, bisogna essere molto sottopeso, avere la doppia palpebra e avere la forma del viso a V. Questi sono solo alcuni dei severi standard di bellezza sud coreani. Inoltre, sin da ragazzi, i coreani tendono a subire una forte pressione da parte della scuola, poiché vengono sempre spinti all'eccellenza. Difatti, la scuola coreana, è strutturata in graduatorie. Ciò significa che se si è tra i primi in graduatoria si avrà accesso alle migliori scuole e università, se si è tra gli ultimi in graduatoria non si avrà accesso alle scuole o alle università, oppure si potrà scegliere tra le poche messe a disposizione dal governo corea-

no. Gli idol, ovvero i cantanti del genere K-POP, tendono spesso a parlare nei testi delle loro canzoni o nelle interviste di come questo sistema severo e psicologicamente pesante da sopportare, fa sviluppare loro disturbi mentali di vario tipo, come Disturbo Post-Traumatico da Stress, Disturbo di Personalità Borderline, Ansia Generalizzata e Depressione. Prendiamo come esempio il testo di Lonely, del cantante Jonghyun, suicida dopo un anno dall'uscita della canzone. In un verso scrive "se dico di star avendo un periodo difficile piangendo, andrebbe meglio?". Minzy, ex membro delle 2NE1, afferma in un'intervista di non aver avuto un'adolescenza normale, poiché già da piccola faceva parte dell'industria del Kpop. Dice infatti "Non sapevo come relazionarmi con le persone. Dal momento che ero così piccola, in un ambiente così controllato, non ho mai imparato a socializzare. Non ho mai avuto un'infanzia normale. Non ho mai giocato con altri bambini. Tutto quello che facevo era allenarmi insieme a persone più grandi di me". Date le grandi dosi di stress e pressioni affrontati dagli idol, le varie compagnie si sono ritrovate costrette ad assumere degli psicologi. In questi ultimi anni, ci sono stati molti casi di idol suicidi, come Lee Eun-Joo, U;Nee, Jeong Da-bin, Choi Jin-sil, Daul Kim, Jang Ja-yeon, Kim Jonghyun, Jeon Tae-soo, Jeon Mi-Seon, Choi Sulli, Goo Hara e Moon-bin. Seguendo il K-POP, si può notare una netta differenza tra fans orientali e fans occidentali. I fans orientali, infatti, solitamente spingono gli idol alla perfezione, mentre i fans occidentali tendono a cercare di più il loro lato umano, e quindi, imperfetto.



FUMETTI

Nell'ottobre del 1941 debutta Wonder Woman, la famosissima amazzone del mondo dei fumetti. Ha a sua disposizione sette poteri ereditati da cinque dee dell'Olimpo e un arsenale di 15 armi, tra queste spicca il curioso "Lazo Dorato", una corda magica che costringe chi vi è intrappolato a dire la verità, un po' come la macchina della verità del mondo reale. Non è una coincidenza, dietro l'invenzione del personaggio e del famoso strumento, infatti, c'è la stessa persona: William Moulton Marston.

Nasce nel 1893 nel Massachusset (Usa), studia psicologia a Harvard e presto diventa insegnante prima all'università di Washington, poi in California. Durante gli studi di psicologia, si concentra sulla relazione tra pressione sanguigna e stati emotivi, da qui gli viene l'idea del congegno noto a tutti come "Macchina della verità". Oltre a psicologo e inventore, è stato anche un convinto femminista. Marston era convinto che i fumetti potessero avere un "grande potenziale educativo" e sentiva il bisogno di un supereroe che combattesse il male non con i pugni e la violenza, ma con l'amore. La moglie, Elizabeth Holloway Marston, ha commentato così l'intuizione del marito: "Bene, ma deve essere una donna". L'idea innovativa, arrivata all'attenzione di Max Gaines, co-editore di All-American Publications (la casa editrice che introdusse Wonder Woman), ha fatto sì che nascesse il personaggio che tutti conosciamo oggi, anche se all'inizio in Italia, per qualche resistenza antifemminista, Wonder Woman l'abbiamo conosciuta con il nome di Stella.



Wonder Woman non è figlia di Zeus

In seguito, nel 1943, Marston ha dichiarato alla rivista *The American Scholar* che "Neanche le ragazze vorranno essere ragazze finché i nostri archetipi femminili non avranno forza, forza e potere. [...] Per rimediare a questo bisogna creare un personaggio femminile con tutta la forza di

Superman e in più tutto il fascino e la gentilezza di una donna". Wonder Woman si è fatta strada nell'immaginario collettivo arrivando a conquistare, oltre che il mondo dei fumetti, anche quello del grande schermo. Qui, viste le esigenze "action" dei prodotti cinematografici pensati dall'industria di Hollywood, si è imposta una figura da guerriera che in realtà non era fra i propositi originali del suo creatore. Come ha dichiarato Grant Morrison, rock star britannica del fumetto nota per aver rilanciato la Justice League of America della DC Comics e gli X-Men della Marvel Comics, non è quello che voleva il suo creatore. Il suo concetto originale per Wonder Woman era "una risposta ai fumetti che pensava fossero pieni di immagini di mascolinità agghiacciante". Quindi non un'invincibile amazzone ma una dottoressa, una guaritrice, una scienziata.

(Zeno Canulli)

POINT BREAK

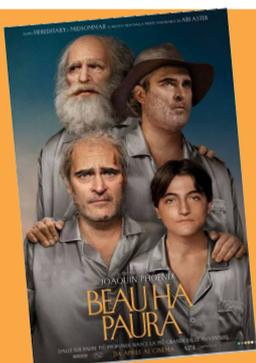
(Rubrica di consigli di Film)

TIGER BOY (2012)

“Tiger Boy” è un cortometraggio diretto da Gabriele Mainetti in cui un bimbo sui dieci anni indossa costantemente una maschera da tigre, neppure sua madre riesce a capire il motivo che si cela dietro questa quasi fastidiosa abitudine. Il rapporto tra i due è molto complicato, la donna è frustrata da questi comportamenti. Sorprendentemente, il bimbo riuscirà a sconfiggere le sue paure da solo attuando un gesto forte e simbolico contro chi e cosa lo ha violato e costretto al silenzio per tanto tempo.



BEAU HA PAURA (2022)



Il regista Ari Aster ha definito il film una “nightmare comedy”, ovvero un film ai limiti dell'assurdo che esalta la confusione creativa tra dramma e commedia riflettendo sul senso della vita. Il protagonista Beau, interpretato da Joaquin Phoenix, è un uomo che soffre di ansia, ma ha un aspetto piacevole e un rapporto complicato con la madre. Non ha mai conosciuto suo padre e quando la madre viene a mancare, Beau intraprende un viaggio durante il quale incontrerà delle minacce soprannaturali. Dopo il successo di Midsommar e Hereditary, Aster torna quindi con un nuovo incubo psicologico che, ancora una volta, indaga la mente umana con cinismo e un tocco di ironia.

EVERYTHING EVERYWHERE ALL AT ONCE (2022)

“Un film sulla compassione nel caos”. Lo definiscono così i registi Daniel Kwan e Daniel Scheinert, noti come il duo Daniels, parlando di “Everything Everywhere All at Once”. Stati Uniti oggi, Evelyn e il marito Waymond, di origini cinesi ma da tempo nel Paese a stelle e strisce, gestiscono una tipica lavanderia a gettoni. Gli affari non vanno poi così bene e temono l'appuntamento del controllo delle tasse, con l'intransigente ispettrice Deirdre. A complicare le cose sono le turbolenze in casa... Il film ha ottenuto il maggior numero di candidature (11 in tutto compresa quella di miglior film) alla 95ma edizione dei Premi Oscar, gli Academy Award 2023.



IL GRANDE COCOMERO (1993)

Il film racconta la storia di una dodicenne, Valentina, detta Pippi, figlia di Cinthya e Marcello, benestanti, ma senza ideali, che in seguito ad un attacco d'epilessia è ricoverata nel reparto di neuropsichiatria infantile del policlinico di Roma. Un giovane psichiatra, Arturo, appena uscito da una crisi coniugale che si sforza di esorcizzare, accoglie la ragazzina nel suo reparto, preso da spontaneo interesse per lei. La critica ha accolto il film con entusiasmo, definendolo una “perla rara del nostro cinema” davanti al quale, perché così ricco di pudore e poesia, si esita a spendere parole”.



SISTEMA SANITARIO REGIONALE

ASL
ROMA 2

SPAZIO POTENZIALE



Iniziativa realizzata con contributo economico dell'Assemblea Capitolina

ROMA

PARCO DELLE CANAPIGIE - TORRE MAURA (ROMA) INGRESSO ANGOLO VIA DELLE PISPOLE - WWW.ARGOLAB2.IT - ARGOLAB2

Presenta

ARGOFEST 2.3

La Torre incantata

SABATO 9 SETTEMBRE AL PARCO DELLE CANAPIGIE

h 18 BANLIEUE

MOSTRA FOTOGRAFICA (Sagni)

h 19 Suite da "LO SCHIACCIANOCI"

SCUOLA DI DANZA RELEVÈ (di Romina Ricci)

h 20.30 CONCERTO

ARGORITMO

PREFERISCO IGNAZIO (Emanuele Ippopotami)

D'EGIDIO (Egidio Davide Scalzano)

DANIELE DE GREGORI

I FIUMI

(Sara Stride, Xabier Iriondo, Andrea Lombardini, Diego Galeri)

Dalle h 18 SPAZI ESPOSITIVI

ARGOLAB 2 CIVICO 6
TATIANA BALCHESINI, FRANCESCA BERTOLINI
MIRIAM BERTOLINI, IVAN CARIDA, MARIAGRAZIA COSTA
ASIA DE LAURENTIS, VALENTINA FRANGELLA
LA FABBRICA DEI SOGNI

Con la partecipazione di SOLEDAD AGRESTI

ARGOMENTI

DIRETTORE RESPONSABILE: ALFREDO SPROVIERI

SEGRETERIA E COORDINAMENTO: BARBARA CENTINI

CORREZIONE BOZZE: ZENO CANULLI

IN REDAZIONE: VERONICA ANGIONI, EMANUELE GIULIANI,

GAEL SAPORI, MANUEL DI BARTOLOMEO, GIADINE MAZZARINI

SILVIA NOBILI, ZENO CANULLI

ART DIRECTOR E GRAFICO: TAF

UN PROGETTO DI "SPAZIO POTENZIALE ARGOLAB 2"



INGRESSO LIBERO

WWW.SESTOSENSE.BLOG

LABORATORI E WORKSHOP GRATUITI DI MUSICA E TEATRO

Aperti a persone dai 18 ai 29 anni

A PARTIRE DAL 31 MARZO



La Fondazione Alta Mane Italia (www.altamaneitalia.org) coerentemente con la visione che l'arte consente di cogliere i residui di vitalità, di desiderio, di bellezza, di libertà e di dar loro forma e spazio sostiene il progetto SESTO SENSO pensato ed elaborato dallo Spazio Potenziale Argolab per persone di età tra i 18 e i 29 anni.

PERFORMANCE E STRATEGIE DI SCENA (TEATRO)

WORKSHOP DI ALTA FORMAZIONE con gli artisti:

Gianluca Riggi (performer, attore, regista) (31 Marzo e 1 - 2 Aprile)

Alessandra Cristiani (coreografa e danzatrice) (19 - 20 - 21 Maggio)

Valerio Malorni (attore, danzatore, autore e regista) (13 - 14 - 15 Ottobre)

LABORATORI INTENSIVI SETTIMANALI Martedì ore 17:00/20:00 dal 11 Aprile a Dicembre 2023
con i maestri Giordano Giorgi, Gaia Vernassa

MUSICA E CANTO

WORKSHOP DI ALTA FORMAZIONE con gli artisti:

Ivan Macera (sound artist, percussionista) (14-15-16 Aprile)

Xabier Iriondo (Afterhours, Bunuel, etc. - chitarrista rock) (5-6-7 Maggio)

Daniele De Gregori (cantautore, musicista) (22-23-24 Settembre)

Simone Pappaiardo (impro, musica concreta e elettronica, compositore) (17-18-19 Novembre)

LABORATORI INTENSIVI SETTIMANALI Giovedì ore 17:00/ 20:00 dal 13 Aprile a Dicembre 2023
con i maestri Giusy Zaccagnini, Walter Pandolfi e Luigi Winkler

Si raccolgono le adesioni fino ad esaurimento posti.

È possibile aderire anche a singoli Laboratori/Workshop.

PER MAGGIORI INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

WWW.SESTOSENSE.BLOG - INFO@ARGOLAB2.IT - 349 6074265 (BARBARA) - 3476051537 (GIORDANO)